

Sanità

Perché se il bimbo è malato la colpa è della mamma?

Prendiamo un ministro, in questo caso Degan. Prendiamo un paio di ignoti funzionari del ministero della Sanità, ed eventualmente i loro consulenti, in questo caso senza dubbio dei medici. E poi la stampa, perché si tratta di un «premio giornalistico». Rispetto a questi «attori» della vicenda di cui adesso diremo — annunciata in agosto, e che si concluderà con premiazione entro il dicembre di quest'anno — dobbiamo prendere posizione, protestare, e seguirlo fino in fondo. Si tratta di questo: il ministero della Sanità ha bandito un concorso per articoli pubblicati

sulla stampa quotidiana e periodica o per servizi radiotelevisivi sul tema «Un bambino sano e bello. Cosa far per meritarsi?». L'intenzione è di diffondere i temi pubblicizzati nel corso della recente campagna informativa organizzata dal ministero sulla salute dei bambini. Per valutare e premiare, si nominerà con decreto una commissione.

Facciamo un richiamo «di sfondo», e ricordiamo che l'Organizzazione mondiale della sanità ha un suo settore che da anni affronta questo evidentemente importante problema, «educare alla salute». Non dicono «informare», per-

ché dopo un lavoro puntiglioso (seminari internazionali, incontri di esperti, una documentazione assai vasta messa a disposizione dei paesi interessati — e l'Italia naturalmente è compresa nell'area «europea», il cui ufficio ha sede a Copenhagen), si sono messe in evidenza due cose: la prima, che mandare messaggi che informino, e che per informare spaventino, siano minacciosi e punitivi, non serve. «Educare alla salute», si è notato, è un processo complicato, rispetto al quale c'è anche ambivalenza negli stessi esperti dell'Oms. Prendiamo l'esempio più semplice, il fumo. Si è arrivati alla conclusione che è del tutto inefficace «informare» sui pericoli, dare statistiche, ammonire. Si sono presi in considerazione i bisogni profondi, i meccanismi di compensazione, i processi di rimozione che spiegano perché tanta gente continui, nonostante tutto, a fumare. E «informare» deve in qualche modo — appunto, non è facile dire come — trasformarsi in «formare» educare: percorso che deve avvenire in profondità, e nel tempo, nei singoli e nella cultura complessiva. Una seconda acquisizione è

che bisogna evitare il meccanismo della colpevolizzazione. Il blame the victim che si è scoperto essere dato così comune nella nostra cultura della malattia. Se sei malato, è quasi inevitabilmente colpa tua, o di chi prendendosi cura di te non riesce a impedirti il malessere, la malattia, l'incidente. Per rimanere nell'esempio del fumo: cancro ai polmoni, colpa tua che hai fumato (e l'inquinamento a cui tutti siamo esposti); un incidente al bambino, colpa della madre che non ha preso le dovute precauzioni; digerisco male, colpa naturalmente di quel che mangio; ma lo sappiamo bene quali cose dannose vengono messe nel nostro cibo, e ben poco ci possiamo fare. E così via.

Ora, sulla base degli elementi che ho riportato, il concorso giornalistico del ministero della Sanità mi sembra un esempio clamoroso di modo sbagliato, comunque inefficace, di affrontare il problema; peggio, un esempio di incultura e di crudeltà che va denunciato, e spero proprio che saremo in molti a occuparcene, politici, professionisti (medici e psicologi e sociologi e altri); e le donne, perché a chi pensiamo

che si rivolga la frasetta: «cosa fai per meritartelo?».

Rovesciamo questo messaggio, e concediamoci di manifestare quel tanto di solidarietà e di decenza di cui siamo capaci, nei confronti di coloro che hanno bambini non sani, magari non belli. Colpevoli, naturalmente. Se no perché mai sarebbe successo, poiché l'associazione è bambino sano — comportamento meritorio giustamente premiato, bambino non sano — colpa oscura, debitamente punite. E ancora, per chi sia uno «non sano»: handicappato, debole di salute, forse solo un poco insicuro o depresso, il messaggio è quale punizione sei, con la tua vita, per te stesso e per gli altri.

Miserevole, vergognosa inciviltà di questa iniziativa. Ci serva almeno per tenerli d'occhio, i giornalisti concorrenti, i premiati, i membri della commissione giudicatrice. E se ci saranno (come ci saranno), per denunciarli, gli esempi di informazione disinformata, di stereotipi di saccenta della cultura medica ufficiale, di razzismo.

Laura Balbo

UN LIBRO / Colloquio con Emanuele Djalma Vitali, studioso e scrittore

ROMA — «Oggi sul pianeta Terra la popolazione è di 4 miliardi e 800 milioni. Nel Duemila saremo tra i 6 e i 7 miliardi. Per millenni, fino al Seicento, la popolazione mondiale complessiva è rimasta al di sotto dei 350 milioni...».

Come in un romanzo Emanuele Djalma Vitali racconta nella «Fame nel mondo», libro di base degli Editori Riuniti (286 pagine, 15 mila lire), della malnutrizione, del sottosviluppo, della malattia e della crescita demografica del pianeta Terra, ma anche delle risorse, dello sfruttamento, della politica alimentare. Un libro affascinante, scritto con estrema chiarezza — come deve essere un vero libro di base — da portarsi in tasca e da tirar fuori e anche regalare (perché no?) a chiunque ti ponga, all'improvviso, una domanda su uno dei tanti mali che affliggono l'umanità e su quel flagello che è la fame nel mondo.

Siamo stati per millenni sotto i 350 milioni. Guerre continue, persecuzioni frequenti di intere comunità, la fame, l'altissima mortalità infantile, le grandi epidemie, di fronte alle quali l'uomo non aveva alcuna difesa, hanno contribuito a «tener bassa» la popolazione. «Poiché scrive Djalma Vitali — forse il colonialismo e sicuramente l'industrializzazione hanno provocato indirettamente un aumento delle nascite. Le industrie delle grandi città hanno accelerato l'antico fenomeno dell'innurbamento e di conseguenza lo spopolamento delle campagne, dove è inevitabilmente aumentata la «richiesta» di figli, per continuare a lavorare la terra».

Parte un po' da qui la breve intervista con Djalma Vitali, medico, studioso, nutrizionista clinico nonché libero docente di scienza dell'alimentazione e storia della medicina all'Università di Roma. «Sono stato di recente a Massa, alla festa dell'Unità — dice — per un dibattito. Devo dire, sinceramente, che sono rimasto colpito dal fastidio, che ho colto nel pubblico, dinanzi alla questione demografica che è il problema-cerniera da cui derivano malnutrizione e malattie. Un problema purtroppo poco avvertito. Ma occorre dirlo: nel mondo siamo troppi e siamo innocenti persino del rapporto con la natura, con l'input agricolo. Dinanzi all'aumento del numero degli uomini, i tecnici rispondono che non ci si deve preoccupare, che è possibile triplicare la produzione. Ma a quale costo? Basta riflettere un momento su un solo dato: per produrre una tonnellata di fertilizzanti — altrimenti come aumentiamo la produzione? — ci vogliono 5 tonnellate di petrolio, capisci, 5 tonnellate. E un discorso semplice, eppure ci sono or-

Fame nel mondo, non arriviamo al punto di rottura



Distribuzione del pasto ai bambini ospitati in un campo profughi nello Zambia. Nel tondo: una donna tenta invano di allattare il suo piccolo, moribondo per fame

Come un appassionante romanzo - Nel Duemila saremo fra i 6 e i 7 miliardi mentre nel Seicento la popolazione mondiale era di 350 milioni. Risorse, alimentazione, sfruttamento, malattie

dinari di scienze economiche e commerciali che questi problemi non li vedono. O non li vogliono vedere. Questo tuo libro è un panorama completo del problema, abilissimo nella sua stringatezza. Si va dalla fame alla malnutrizione, all'esplosione demografica del Terzo mondo, alle malattie. E tu spendi parecchie pagine per la lebbra e per i due flagelli del Terzo mondo: la malaria e schistosomiasi... «La malaria bussava anche alle porte dell'Italia — ci interrompe Djalma Vitali — uno specialista della materia, lo studioso Coluzzi, ha già segnalato, dal 1980, che la Calabria è una delle regioni più «a rischio», cioè più esposte alle possibilità di infezioni. E qui, infatti, che so-

no state individuate numerose specie di anofele (zanzare) tra cui due che rappresentano una grave minaccia per l'uomo. La Calabria è, quindi, «attrezzata»: oltre alle anofele ci sono anche le condizioni ambientali, basti pensare alle fiumare. Ora è sufficiente che arrivi in quei luoghi, o torni a casa, un uomo che ha contratto la malaria, o che la ha portata in patria, o che si è contaminato. Questo per dire che le malattie del Terzo mondo hanno ricaduta su di noi. E in Grecia, ad esempio, la malaria c'è, anche se in piccoli focolai sotto controllo dove è arrivata dalle Turchie».

Facciamo un passo indietro, Djalma Vitali. Tu medico, studioso di alimentazione e nutrizione, da dove sei partito, cioè da quale prin-

cipio, per completare un libro che abbraccia un campo così vasto, ma che mantiene una sua alta scintilla omogeneità? Sembra quasi un lavoro di equipe. «Sono partito — risponde con grande semplicità — dai problemi nutrizionali e dagli aspetti sociali a livello planetario. Sono venti anni che accumulavo materiale di documentazione, tanto che ne ho riempito una mezza stanza. Prendi, ad esempio, la soia. Ora se ne parla tanto; ebbene io me ne sono occupato su «Vie Nuove», almeno una trentina di anni fa. E la soia è importante, assieme ai cereali, perché è un prodotto vegetale ricco di proteine. Non a caso gli Stati Uniti ne detengono una sorta di monopolio. Ora l'abbiamo sco-

perta anche qui, ma i nostri sono discorsi rapidi, casuali. In molti credono di sapere e invece non sanno. Larga parte del volume degli Editori Riuniti è dedicata alla politica alimentare e agli alimenti in particolare che diventano armi strategiche nel dominio del mondo. Parlando con Djalma Vitali sugli equilibri di questo mondo vien fuori spontanea una domanda: fino a quando l'equilibrio della terra potrà reggere? «Bene, ti risponderò con un esempio noto: in una vasca c'è una ninfea che ogni giorno si raddoppia. Ad un certo punto la vasca è piena a metà. Quando ci sarà piena? Il giorno dopo, è ovvio. Ecco, credo che l'esempio regga. Quando ci sarà il punto di rottura del sistema sarà troppo tardi, non ce ne accorgremo e non ci sarà nulla da fare».

«La fame nel mondo», questo romanzo-cronaca di grande passione, chiude con un invito alla cultura dello sviluppo, ad un nuovo ordine economico internazionale,

grande idea rimasta finora mutilata. Djalma Vitali accenna ed uno spazio per la cooperazione internazionale in un clima di parità tra paesi ricchi e poveri, in un definitivo accantonamento della vecchia e sfruttatrice divisione internazionale del lavoro. «Occorre cioè — scrive — che il robusto movimento d'opinione, già da tempo in atto, superi la fase emotiva ed entri in quella razionale. Non basta commuoversi; bisogna informarsi, ragionare, individuare le scelte e le responsabilità, esigere trasparenza dei programmi e della gestione, additare gli abusi e i favoritismi, pretendere che siano resi pubblici gli interventi adottati e i risultati conseguiti. Occorre, in una parola, partecipare».

Di qui l'ultima domanda al diuotissimo. Tu speravi veramente che si possa fare qualcosa o è solo un esercizio di volontà? «Non ci credo — risponde —, ma lo spero».

Mirella Acconciamezza

LETTERE

ALL'UNITÀ

«Non si coglierebbe il salto di qualità (in negativo) avvenuto negli ultimi anni»

Cara direttore,

uno dei «nodi» attorno al quale si sviluppa il dibattito politico è quello del nostro rapporto con il Psi. La risposta data dai compagni Borghini all'intervento dei compagni della Pioggia non mi sembra convincente. Per alcune affermazioni che mi paiono almeno discutibili (e non già perché condanna per intero le cose sostenute dai compagni della Pioggia).

Nella sostanza mi pare che si sottovaluti il ruolo pesantemente negativo giocato, in questa fase, dal Psi nei confronti del movimento operaio e democratico, sia a livello di organizzazioni di massa sia a livello governativo sia a livello di Amministrazioni locali.

Non si può liquidare il problema dell'interferenza del Psi e delle posizioni assunte, in questi ultimi anni, dai socialisti nelle organizzazioni di massa, dicendo che, in fondo, questi condizionamenti, dal punto di vista del popolo, ci sono sempre stati non si coglie il «salto di qualità» (in negativo) avvenuto negli ultimi anni. Non si può, perché la presenza socialista di oggi è ben diversa da quella di ieri; sono cambiati gli uomini, le posizioni politiche che esprimono e più pesanti sono diventati i ricatti (non trovo altra espressione adeguata) contro l'unità e la democrazia sindacale.

Certo, sono d'accordo sul fatto che il movimento sindacale, ma più in generale le forze di sinistra, si trovano a dover ridefinire obiettivi e strategie per reggere di fronte al «nuovo» che avanza nella società. E altrettanto vero che questa ricerca, per essere libera e seria (e non indirizzata secondo convenienze di corrente o di componenti) deve poggiarsi su una rinnovata democrazia sindacale e su un nuovo e più democratico rapporto con i lavoratori; questo richiede, a sua volta, che cessino le gravi interferenze e le veletti minacce scissioniste.

Ritengo quindi che il problema della democrazia e della rifondazione del movimento sindacale e democratico non è affatto un problema secondario ma anzi sia di particolare importanza quell'altro che il compagno Borghini sottolinea nel suo intervento; e che a questo problema dobbiamo dare risposte chiare e convincenti, quali i lavoratori si attendono da noi.

Cosa vuol dire tutto ciò? Che dobbiamo rifiutare il confronto, non ricercare un'unità sindacale e nuovi rapporti a sinistra? Tutti «altri»? Come? Invece, la più oggettiva possibile del Psi così com'è oggi e delle gravi responsabilità che si è assunte, non vuol dire considerare questo partito un'entità astratta e quindi inattuabile, o rinunciare a perseguire una strategia di unità delle forze di sinistra. Vuol dire solo non nascondere le profonde divergenze oggi esistenti e la necessità di scartarci come è già avvenuto giustamente nel decreto sulle posizioni inconciliabili con la difesa delle masse popolari e della democrazia.

VINCENZO DI PASQUALE
(Segretario della Federazione del Psi di Asti)

L'opzione disumana

Carissima Unità,

sono figlio di un cittadino italiano e di una cittadina tedesco-federale. Mi sento e sono sia italiano sia tedesco. Compluti i 18 anni, una nuova legge «europea» mi costringerà a rinunciare alla mia attuale, doppia cittadinanza, in favore di quella di un solo Stato federale o italiano.

Se opterò per la cittadinanza italiana, dovrò restare straniero nella terra che mi dà possibilità di lavoro adesso ma che, con le arie che tirano, potrebbe rispedirmi in qualsiasi momento nella Iama italiana che Jecce a suo tempo emigrare mio padre.

Se opto invece per la cittadinanza federale, potrò dire questo alle aspirazioni di mio padre e mie di contribuire, almeno col mio voto, a un'Italia diversa da quella attuale.

Trovo questa nuova legge disumana; esagerata ancora una volta con l'unico scopo di colpire gli emigrati e le loro famiglie.

SALVATORE PALMA
(Francolforte - Rf)

«Uno spazio in cui si può confrontarsi sulle pulsioni fondamentali dell'essere»

Cara direttore,

mi trovo a leggere Antonello Trombadori («Lettere agli italiani», 24 agosto 1983), e vorrei rivolgerle alcune domande a lui, a Miriam Majani, a chi è intervenuto in sede politica accendendosi di parlare di «corna» mentre la Dc fa passare la sua concezione della famiglia.

1) Trombadori cita il nostro «Spazio Donna» alla Festa nazionale di Ferrara, rispondendo ad un quesito di un compagno del Veneto che chiede, senza trove risposte perché nella sua regione siano tante poche le donne che votano Pci. Gli rigiro la domanda: crede forse che le donne, oggi, non votino Pci perché non sono abbastanza «rassicurate» dalla nostra concezione della famiglia? E vero. De e Pontificato di Giovanni Paolo II hanno rimesso in circolo una concezione integralista della famiglia e dei rapporti interpersonali. Siamo proprio certi che la risposta migliore sia fare dell'integralismo di sinistra, volendo a tutti i costi sfornare una «ricetta» che si salvi dalla castità propugnata da Ci e dai rapporti sessuali finalizzati alla sola procreazione dell'Enciclica pontificia? Il diritto di famiglia, la legge sul divorzio, quella sui consulti familiari, la 194 (ed anche il recente seminario del Psi di Frattocchie sulla famiglia, organizzato dalla Commissione femminile) mi sembrano risposte sensate sia all'integralismo che all'«edonismo reaganiano» che si ama tanto citare. Non facciamo finta di non averle conquistate e, realisticamente, pensiamo piuttosto a rilanciare nel piatto del dibattito, nonostante l'emergenza, i temi che abbiamo affrontato quasi tutti nelle campagne elettorali referendarie ecc.

2) A questo proposito, se per questo tema della famiglia passa nientemeno che la nostra debolezza elettorale nelle regioni «bianche», perché aspettare al varco la Festa nazionale delle donne, o dei giovani, o lo «Spazio Donna» della Festa nazionale di Ferrara, per affrontare il problema? Perché non chiedere come dell'assenza del dibattito sulla famiglia dalle discussioni elettorali per il 12 maggio e, perché no? dal dibattito parlamentare (nonché da altri «spazi» della Festa, per esempio quello dibattiti centrale)? A meno che di famiglia non debbano parlare solo le donne «ritagliandosi» (questa volta sì) che il

termine è corretto, altro che per il salotto) uno «spazio»... E allora, grazie tante, non ci sto.

3) Le Disavventure del Signor Priapo devono ben essere cosa reale, e devono proprio far paura se, contemporaneamente, in questo agosto (speriamo che sia il sole!), nell'opinione pubblica nostrana si dà la caccia ai gay, si ironizza sui comunisti che parlano d'amore, si nega al piacere e all'eros la dignità di argomenti di discussione politica... Non c'è contraddizione tra combattere l'abominevole caccia alle streghe nei confronti del gay in tante parti del giornale te, nei fatti, offrendo ospitalità alle loro strutture ed iniziative) e trovare scandaloso che, in tempi di emergenza, le donne comuniste parlino di crisi dei modelli erotici virili e cerchino di indagare il loro rapporto con l'eros? L'impressione è che, fondamentalmente, le donne non siano più «di moda»...

4) Siamo sicuri che la schizofrenia con cui tante donne vivono il rapporto con il loro corpo non c'entra per niente con la crisi della famiglia? (Non si cerca piuttosto di rimuovere questo aspetto, perché troppo difficile da «assorbire»?) E poi, quale famiglia? Quella della coppia senza figli, quella del genitore divorziato che ha i figli con sé, quella del genitore divorziato che non ha i figli, quella dei conviventi, quella delle coppie omosex, quella delle donne sole...? Quale? So anch'io che la maggioranza delle famiglie italiane rientra nella «norma»; ma è proprio il caso di voler istituzionalizzare una «norma»? E come? Facciamo una ricetta unica tipo macedonia, o tante ricette differenziate?

Forse, quello che le donne, e i giovani, ci chiedono è semplicemente di attuare meccanismi che permettano ai nuclei familiari, quale che sia la loro conformazione, di convivere con i bambini, gli anziani, gli handicappati, le donne che lavorano (che vorrebbero farlo), i padri che vogliono fare i padri, fornendo loro servizi, case, strutture di riferimento...

E, per favore, lasciamo che ognuno si costruisca con uguale dignità il proprio modello di convivenza, il proprio mondo di affetti e di rapporti, preoccupandoci, come forza politica, di garantirgli semplicemente la possibilità effettiva (concreta, e non solo teorica) di farlo; nonché la possibilità di scoprire (magari) che nelle Feste nazionali del Pci c'è anche uno spazio in cui, con un po' di ironia, si può, seriamente, confrontarsi con gli altri sulle pulsioni fondamentali del nostro essere.

DELFINA TROMBONI
(Ferrara)

Insegnare a spegnere non ad accendere!

Signor direttore,

avendo visto sabato 17/8 nel TG2 delle ore 19,45 il servizio durante il quale si è insegnato nei minimi dettagli come si applica un incendio ad un bosco (...si prende un sigaro, ci si legano tutt'intorno dei fiammiferi, si accende il sigaro, si butta tra le foglie possibilmente secche...), esprimiamo la nostra protesta, ravvisando nel servizio stesso un insegnamento antisociale e non un'informazione di utilità pubblica.

Riteniamo infatti che compito dell'informazione di Stato non sia quello di insegnare come si applica un incendio le quanti, ragazzini e non, saranno stimolati da quell'insegnamento! ma quello di educare a non provocarli ed eventualmente a spegnerli.

Ornella CATTANI, Giuseppe D'ITRI, Angela GUIDA e Roberto PRIORISCHI
(Campo Tizzaro - Prato)

«Ma la risposta deve arrivare da Roma e la strada è lunga...»

Cara Unità,

La circa 20 anni percorso con una certa frequenza la Strada statale 30 nel tratto Tortona-Savona e si vedono alcune case cantoniere Anas; fra queste avevo notato in località Spigno Monferrato, e precisamente al Km 35, una bella casa Anas in discreto stato di conservazione.

Oggi, dopo tanto tempo, questa ed altre (su diverse strade statali) sono diventati cascine decrepite, ruderi con tetto degradato, porte sfondate... Il suo tempo se ne poteva ricavare una bella cascina con portico e stalla, nelle altre potevano trovare alloggio piccole comunità di anziani, handicappati, giovani disoccupati, ecc.

Circa tre anni fa ho chiesto informazioni all'Anas, ma la risposta deve arrivare da Roma e la strada è lunga. Non ci sono abitazioni e si lascia che quelle costruzioni finiscano, ad opera del tempo e dei vandali, in cumuli di macerie.

VALERIA FORTI
(Milano)

Perché vincano anche le persone normali

Cara Unità,

tanto di cappello davanti a Sua Altezza (veramente) Fovarrisini, il quale ha saltato metri 2,40 in alto. Ma tanto di berretto, diciamo, anche nei confronti, per esempio, dell'americano Jacobs, alto 1,73, il quale ha saltato 59 centimetri oltre la sua statura.

Perché dunque non procedere, per alcune discipline atletiche, per la pallacanestro ecc., a una suddivisione secondo le categorie fisiche, in maniera analoga a come si regolamenta la boxe?

CORRADO CORDIGLIERI
(Bologna)

Reduci da Prezlaso: appuntamento

Cari compagni,

Siamo un gruppo di reduci dal campo di prigionia di Prezlaso che lavoravano alla ditta Ebeling e che, cogliendo l'occasione della Festa nazionale dell'Unità a Ferrara, vorrebbero ritrovarsi con altri reduci dello stesso campo.

Allo scopo danno loro appuntamento per il giorno 5 settembre alle ore 11 davanti alla direzione della Festa.

Rolando MASI, Giovanni SANTARNECCHI, Silvano GABRIELLI e Nico CAZZAVILLA
(Castelfiorentino - Firenze)

Siate brevi

Torniamo a ricordare ai lettori di scrivere lettere brevi. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.

BOBO / di Sergio Staino

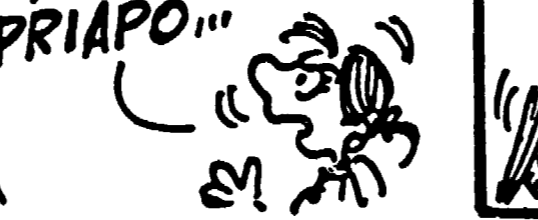
FORSE E' UN ERRORE DI STAMPA... VOLEVANO DIRE PRIAMO, IL PAPA' DI ENEA...



...NO! NO! NO! È PROPRIO «PRIAPO»...



«MA CHE STAI AD INVENTARTI... DI CHIARAMENTE CHE NON CONOSCI QUESTO SIGNOR PRIAPO»...



...IGNORANTE...!!!



«CHI E' RIMASTO A ROSA LUXEMBURG STA LONTANO DALLO SPAZIO-DONNA»...

